

Progetto Manuzio



Carlo Goldoni

Le nozze



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Le nozze

AUTORE: Goldoni, Carlo

TRADUTTORE:

CURATORE: Ortolani, Giuseppe

NOTE: Il testo è stato preparato in collaborazione con Giuseppe Bonghi, responsabile del sito "Biblioteca dei Classici Italiani" (<http://www.classicitaliani.it/>), e con Dario Zanotti, responsabile del sito "Libretti d'opera italiani" (<http://www.librettidopera.it>).

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Tutte le opere" di Carlo Goldoni; a cura di Giuseppe Ortolani; volume undicesimo, 2a edizione; collezione: I classici Mondadori; A. Mondadori editore; Milano, 1955

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 5 ottobre 2005

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

- 0: affidabilità bassa
- 1: affidabilità media
- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:
Giuseppe Bonghi, bonghi18@classicitaliani.it
Dario Zanotti, dzanotti@tiscali.it

REVISIONE:
Giuseppe Bonghi, bonghi18@classicitaliani.it
Dario Zanotti, dzanotti@tiscali.it
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

PUBBLICATO DA:
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it
Alberto Barberi, collaborare@liberliber.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

Carlo Goldoni

LE NOZZE

Dramma Giocoso per Musica di Polisseno Fegejo Pastor Arcade, da rappresentarsi nel Teatro Formagliari l'Autunno dell'Anno 1755. Dedicato alle nobilissime Dame, e Cavalieri di Bologna.

ATTORI

IL CONTE DI BELFIORE

Signora Maria Monari.

LA CONTESSA sua moglie.

Signora Rosa Puccini.

DORINA cameriera.

Signora Anna Tonelli Bambini.

MASOTTO fattore.

Signor Michele del Zanca.

LIVIETTA serva.

Signora Caterina Tonelli.

TITTA servitore.

Signor Giuseppe Cosimi.

MINGONE giardiniero.

Signor Giovanni Lovatini.

La Musica è tutta nuovamente composta
dal celebre Sig. Baldassare Galuppi, detto Buranello.

La Scena si figura in casa del Conte di Belfiore.

LI BALLI

*Saranno d'invenzione dalli Signori Paolo Cavazza e Giuseppe Rubini,
eseguiti dalli seguenti.*

Signora Teresa Lolli.

Signor Giuseppe Rubini.

Signora Geltrude Cacciari.

Signor Paolo Cavazza.

Signora Giuseppa Giovannini.

Signor Angelo Lolli.

Signora Anna Goresi.

Signor Francesco Battestini.

Signor Giam-Battista Rubini.

Il Vestiario sarà proprio e decoroso.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala.

Il CONTE, la CONTESSA e poi MASOTTO

CON. La voglio così.
CONT. Così non sarà.
CON. Prevale il mio sì.
CONT. Sta volta non già.
a due Lo giuro, il protesto,
Che a cedere in questo
Nessun mi vedrà.

MAS. Che c'è, padroni miei?
Han bisogno di niente?
Ho sentito gridare, e son venuto
Della parte più debole in aiuto.
CON. Uditemi, fattore...
CONT. Udite me.
CON. Quest'è la mia ragion...
CONT. Ragion non c'è...
No, per la parte sua, non c'è ragione.
Ho promesso a Mingone
Dorina cameriera, e a lui vuò darla.
Vorrebbe maritarla,
L'adorabile mio signor consorte, (*con ironia*)
Con Titta suo staffiere
Per mirarla vicina a suo piacere.

MAS. Se la cosa è così... (*al Conte*)
CON. No, non è vero.
Vuò darla al mio staffiere
Perché meglio con lui starà Dorina;
Affé, la poverina,
Sposandosi a Mingone,
Prenderebbe in marito un bel birbone.

MAS. Se la cosa è così... (*alla Contessa*)
CONT. Non è per questo;
Ma perché è innamorato,
Pensa render lo stato
Della donzella mia ricco e felice.

MAS. Se la cosa è così... *(al Conte)*
 CON. Mente chi il dice.
 CONT. Una mentita a me?
 MAS. (La guerra è accesa).
 CONT. Una mentita a me? Non son chi sono
 Se non so vendicarmi.
 CON. Meno caldo, signora.
 MAS. (All'armi, all'armi).
 CONT. O che Dorina sposerà Mingone,
 O io, ve lo prometto,
 Dividerò, signor consorte, il letto.
 MAS. Eh no, signora...
 CON. O che si sposi a Titta,
 O dividasi il letto e il matrimonio.
 MAS. (Questa volta davvero v'entrò il demonio).
 CON. Son marito, alla fine, e son padrone;
 E tollerar non voglio
 In casa mia sì forsennato orgoglio.

Vuò soffrire a un certo segno
 Per amore e per rispetto;
 Ma chi abusa dell'affetto,
 No, non merita onestà.
 La natura all'uom concede
 Di regnar sul debil sesso;
 Ma il dominio perde anch'esso,
 Quando eccede la viltà.
 Vuò ecc. *(parte)*

SCENA SECONDA

La CONTESSA e MASOTTO

CONT. Udiste?
 MAS. Io l'ho sentito.
 CONT. Può parlar un marito
 Peggio di quel che parla?
 MAS. Non mi pare
 Che ci sia tanto mal.
 CONT. Nella questione
 Chi vi par di noi due ch'abbia ragione?
 MAS. Dirò, se mi permette,
 Con tutto il mio rispetto...
 CONT. Dite il vostro parer, ve lo permetto.
 MAS. Io direi che alla fine
 Il marito è marito, e che conviene...
 CONT. Cedere a lui, volete dire, è vero?

MAS. Dirò, signora mia...

CONT. Vi manca poco
Ch'io non sfoghi con voi dell'ira il foco.

MAS. Ma io...

CONT. Siete un ribaldo.

MAS. E perché tanto caldo?

CONT. Darmi torto così sugli occhi miei?

MAS. Ma no, signora, io do ragione a lei.

CONT. Dunque ho ragion.

MAS. Certo, signora sì.
(Per quel ch'io vedo, è meglio dir così).

CONT. Ma il marito, dicevi, è alfin marito,
E convien... Che conviene?

MAS. Io dir volea,
Quando la moglie è dama,
Il marito dee far quel ch'ella brama.

CONT. E voi, per compiacermi,
Dovete far in modo
Che conchiudasi presto un simil nodo.

MAS. Io non ci ho molta grazia;
Onde davver non so...

CONT. Voglio che lo facciate.

MAS. Io lo farò.

CONT. Alfine io son chi sono;
Son noti i miei natali,
Le parentele mie non sono ignote,
E si sa che una dote
Portata ho in questa casa signorile,
E quel ch'io voglio, io voglio,
Ed è questa giustizia e non orgoglio.

MAS. Anzi è cosa giustissima,
E vedrà che in effetto
Tutti le porteran maggior rispetto.
(Adularla convien).

CONT. Per una serva
Il marito di me fa poca stima?
Ah dove, dove andò l'amor di prima?

Ah, dove è andato
Quel primo affetto?
Ah, che l'ingrato
Mio sposo, in petto
Cangiato ha il cor.
Duran pur poco
Quei primi istanti;
Si spegne il foco,
Cessa l'ardor.
Ah ecc. (*parte*)

SCENA TERZA

MASOTTO *solo*.

È bella la questione
Fra Titta e fra Mingone,
Ma un'altra cosa c'è,
Che Dorina davver piace anche a me.
La padrona vuol darla al giardiniere,
Il padrone vuol darla al servitore;
Io, che sono il fattore,
Vuò procurar, s'è ver quel che dir s'ode,
Che fra due litiganti il terzo gode.
Come si potrà far? Ci penserò.
Potrei dir, per esempio... oh, questo no.
Eh! potrei far così...
E se poi... e se lei... eh, signor sì.

Con Dorina, per esempio,
Posso fare il damerino,
Parlar posso al contadino,
Per esempio, da fattor.
Posso dire al servitor:
No... perché... figliuol... pensate...
E al padrone? E alla padrona?
Posso dir così e così,
Per esempio, no e sì. (*parte*)

SCENA QUARTA

DORINA, MINGONE e TITTA

DOR. Via, lasciatemi stare,
Non mi state per ora a tormentare.
Già m'ho da maritar con un di voi,
Ma chi mi toccherà, non so dir poi.

TITTA Il padrone comanda,
Dorina sarà mia.

MING. Sciocco, scioccone.
Come c'entra il padrone
Della consorte colla cameriera?
Sarà mia quella gioja innanzi sera.

DOR. Già la padrona, non so dir perché,
Non mi vuol più con sé.
Non ho padre né madre,

Casa pronta non ho per ricovrarmi:
 Necessario è ch'io pensi a maritarmi.
 S'è accesa la gran lite fra i padroni
 Per voi, bei soggettoni,
 Onde deciderà presto la sorte
 A chi debba Dorina esser consorte.

TITTA Dite la verità, Dorina cara,
 Sareste più contenta
 Maritandovi a me?

DOR. Non so.
 MING. Parlate,
 Il vostro cor spiegate;
 Vi piace il volto mio?

DOR. Eh, signor sì.
 TITTA Ehi, mi volete ben?
 DOR. Così e così.
 MING. Ho delle terre al sole;
 Ho delle bestie ancora al mio comando;
 E poi per lavorar, quando bisogna,
 Non la cedo a nessun.

DOR. Me ne consolo.
 TITTA Ho casa ed ho bottega;
 Servo per mio diletto,
 Ma fra denari e roba
 Tengo un buon capital.

DOR. Me ne rallegro.
 MING. Voi decider potete,
 Basta che voi volete.

DOR. Si vedrà.
 TITTA Mi esibisco di cor.
 DOR. Per sua bontà.
 MING. Sentite una parola.
 (Di lui non vi fidate;
 Miserabile voi, se vi sposasse!
 È un Barone colui di prima classe). *(piano a Dorina)*

DOR. Davver?
 TITTA Ehi! favorisca;
 Le ho da dir una cosa.
 (Se foste mai la sposa di Mingone,
 V'avviso, egli è una schiuma di briccone). *(piano a Dorina)*

DOR. Oh capperi!
 MING. Che occorre
 Parlarle nell'orecchio?
 Ella dee dirlo chiaramente e forte
 Di chi vuol, di chi brama esser consorte.

TITTA Lo dica pur, già so ch'io son l'eletto.
 MING. Preferire da lei sentirmi aspetto.
 DOR. Tutti due meritate,
 Ma tutti due mi fate

Un poco di timore;
Ah, sceglierei se vi vedessi il core.

Voi avete un bel visetto (*a Titta*)
Rotondetto, - vezzosetto.
Voi avete un occhio bello (*a Mingone*)
Bricconcello, - ladroncello.
Ma quel core come sta?
Come siamo a fedeltà?
Ah, furbetto, - graziosetto,
Mi vorresti corbellar.
Non ancora, - no per ora,
Non mi vuò di voi fidar.
Voi ecc. (*parte*)

SCENA QUINTA

TITTA e MINGONE

TITTA Puoi dir quello che vuoi, per te è finita.
MING. Sciocco, tu ti potrai leccar le dita.
TITTA E poi la protezione
 Del mio signor padrone
 Bastami in mio favore.
MING. Questa volta non basta il protettore.
 La padrona lo sa,
 Ch'ei tanta carità per te non usa;
 Sa che questa è una scusa
 Sol per aver vicina
 D'un dipendente suo sposa Dorina.
TITTA S'inganna, se lo crede;
 Quando sarò sposato,
 Addio, signor padron bello e garbato.
MING. Ma sarà mia Dorina:
 La padrona l'ha detto, e lo farà,
 E anche il marito suo rivolterà.
TITTA Chi sa? Quando il padrone
 Abbia quell'intenzione
 Sopra Dorina, che dicesti tu,
 Da te forte potria sperar di più.
MING. Basta che ciò non sia.
TITTA Mi vuol bene Dorina, e sarà mia.
MING. Misero, già m'aspetto
 Vederti svergognato
 Dirmi: «buon pro ti faccia»;
 Ed io allora potrò riderti in faccia.

Come un agnello
Che va al macello,
Belando andrai
Per la città.
Io con la bella
Mia rondinella
Andrò rondando
Di qua e di là. (*parte*)

SCENA SESTA

TITTA e LIVIETTA

TITTA Io mostro aver bravura,
Ma costui, per dir ver, mi fa paura.
Non vorrei, non vorrei... Livietta è qui.
Se mai un qualche dì
Dorina m'intimasse la licenza,
Questa buona saria per non star senza.

LIV. Il padrone vi chiama,
E voi qui cosa fate?

TITTA Ora vado, carina.

LIV. Animo, andate.

TITTA Perché così stizzosa?

LIV. Sono in collera
Colla padrona mia,
E senz'altro da lei voglio andar via.

TITTA Perché? Cosa v'ha fatto?

LIV. Vuol far un'ingiustizia;
Ma non la soffrirò, no certamente:
Vuol dar sposo a Dorina, ed a me niente.

TITTA Ebben, non dubitate,
L'averete anche voi.
Ne potrete pigliare uno per una.

LIV. Io non voglio gli avanzi di nessuna.
E poi per maritarmi
Non vuò che fra i padron si contrasti;
E mi pare di aver merto che basti.

TITTA Ditemi, Liviettina,
Caso mai che Dorina
Si sposasse a Mingone,
Cosa potrei sperar dal vostro amore?

LIV. Che vi mandassi al diavolo di core.

TITTA Ma perché?

LIV. Torno a dirvi,
Caro il mio babbuino,
Ch'io non voglio servir di comodino.

TITTA Dunque, per quel ch'io sento,
Son bello e licenziato.
LIV. Che volete da me? Siete impegnato.
TITTA Se vo a disimpegnoarmi,
Promettete d'amarmi?
LIV. Non lo so.
Siate libero, e poi risponderò.
TITTA Brava, così mi piace;
Ammiro la prudenza.
Or vado di presenza
Dal padron, da Dorina... E so ben io...
Basta, basta, chi sa? Livietta, addio.

Quel che mi bolle in testa,
Certo nessuno il sa.
(Chiama il padron). Carina!
Oh, siete pur bellina!
(Vengo). Non so partire.
Tutto vorrei pur dire.
(Eccomi). Vado, e torno.
Presto verrà quel giorno
Che il mio segreto amor...
(Lustrissimo. La servo).
Cara, vi lascio il cor. *(parte)*

SCENA SETTIMA

LIVIETTA *sola*.

Alle belle parole io già non credo.
Lo so che i giovanotti
Ne vogliono più d'una
Per potere, se occor, cambiar fortuna.
Ma io che li conosco,
Non mi fido di loro;
E se ho da maritarmi,
Vuò prima assicurarmi
Che colui che mi giura amore e fé,
Sia, come si suol dir, tutto per me.

Mi contento di un sol cuore,
Ma dividerlo non voglio;
Serberò costante amore,
Ma pretendo eguale amor.
All'usanza non ci sto:
Il marito perché si?
E la moglie perché no?

Se fedele vuol la sposa,
Sia fedel lo sposo ancor. (*parte*)

SCENA OTTAVA

DORINA, *poi* MASOTTO, *poi* TITTA e MINGONE

DOR. Gran disgrazia è nascer donna:
Esser deve ognor soggetta.
O la madre le comanda,
O comanda la padrona,
O il marito la bastona,
E la donna, poveretta,
Viver deve ognor soggetta.

E pur, per liberarmi
Da questa soggezione in cui mi trovo,
Cerco di maritarmi,
E di me fare un sacrificio nuovo.
Due sono i pretendenti che mi vogliono.
Ma tutti due m'imbrogliano;
Pare che mi offeriscano un tesoro,
Ma contenta non son d'alcun di loro.

MAS. (Ecco Dorina; or voglio
La mia sorte tentar).

DOR. Signor fattore,
Vi riverisco.

MAS. Addio, Dorina bella.

DOR. Voi sbagliate, signor, non sarò quella.

MAS. Non siete voi Dorina?
L'occhio non m'ingannò.

DOR. Son Dorina, egli è ver, ma bella no.

MAS. Della vostra modestia
L'amabile virtù
V'accresce adesso una beltà di più.

DOR. Voi mi mortificate.

MAS. E voi m'innamorate.
E voi, Dorina mia...
Voi mi fareste far qualche pazzia.

DOR. Signor, io non capisco...

MAS. Dite un poco:
È ver che in questo dì
Vi voglion maritare?

DOR. Signor sì.

MAS. È ver che al giardiniero
O al servitor vi voglion dare?

DOR. È vero.

MAS. Se un partito miglior vi proporrò,
L'accetterete voi?

DOR. E perché no?

MAS. Per esempio, se io,
Che alfin sono un fattore,
Mi esibissi per voi?

DOR. Oh, mio signore!

MAS. Schietto convien parlar, Dorina mia.

DOR. Io non ho dote per vossignoria.

MAS. Di dote non m'importa;
Son degli anni ch'io servo da fattore,
Ed un fattor che ha un po' di cognizione
Presto divien più ricco del padrone.
Ditemi, se vi piace,
Dorina, il mio partito;
Dite se mi volete per marito.

DOR. Direi... signor...

MAS. Franco parlar bisogna.

DOR. Ho un pochin di vergogna.

MAS. Siamo fra voi e me; nessun ci sente.

DOR. Basta... se la padrona...
Si contenta che io...
Di farla contentar l'impegno è mio.
Non lo dite a nessun s'io non lo dico;
Lasciate a me l'intrico;
E fra i due pretendenti al vostro core
Quel che trionferà sarà il fattore.

DOR. Ma... non vorrei...

MAS. Conviene
Star zitti, e condur bene
La macchina presente;
Far le cose fra noi senza dir niente.

DOR. Ma se Titta e Mingone
Mi vedono con voi, cosa diranno?

MAS. Che parli crederanno
Per loro; e la padrona ed il padrone
Entrambi me l'han detto.
Impegnato mi crede ognun per sé;
Ma io voglio operar solo per me.

DOR. Basta... non so che dire...

MAS. Cara, è pure mal fatto
Che un boccon prelibato come il vostro
Vada in mano d'un mostro,
D'uno sciocco, d'un vil, d'un servitore:
Un boccon veramente da fattore.

DOR. Mi vorrete poi ben?

MAS. Tanto e poi tanto.

DOR. Siete pure gentil!

MAS. Siete un incanto.

Ah Dorina, mie viscere, amabile,
 Voi avete ferito il mio cor.
 DOR. Ah Masotto, gentile, adorabile,
 Per voi sento nel seno l'ardor.
a due E crescendo mi va poco a poco
 Una smania, una gioia ed un foco,
 Che son figli d'un tenero amor.
 MAS. Zitto, che vengono
 Titta e Mingone.
 Qualche finzione
 Convien pensar.
 TITTA Mi manda il padrone
 A dirti così... (*a Masotto*)
 MING Io dalla padrona
 Mandato son qui... (*a Masotto*)
 TITTA Per dirvi che a quella...
 MING Per dirvi che a lei...
a due Parlate per me.
 MAS. Sì, cari, aspettate,
 Parlar mi lasciate,
 Saprete com'è. (*s'accosta a Dorina*)
 DOR. (V'è qualche novità?) (*a Masotto*)
 MAS. (La novitate è questa,
 Che voi sarete mia). (*piano a Dorina*)
 DOR. (Sarà la cosa presta?) (*piano a Masotto*)
 MAS. (Stassera si farà). (*piano a Dorina*)
 TITTA (Per me la persuade). (*da sé*)
 MING. (Per me la disporrà). (*da sé*)
 MAS. (Guardate il servitore,
 Che faccia da buffone!) (*piano a Dorina*)
 TITTA (Or parla in mio favor). (*piano a Mingone*)
 MAS. (Guardate il giardiniero,
 Che faccia da babbione!) (*piano a Dorina*)
 MING. (Per me parla il fattor). (*piano a Titta*)
 MAS. (Questo bel cor è mio). (*piano a Dorina*)
 DOR. (Vostra, mio ben, son io). (*piano a Masotto*)
a due (Siete il mio dolce amor). (*fra loro*)
 TITTA } *a due* (Sì sarà mia Dorina;
 MING. } (Sento brillarmi il cor). (*fra loro*)
 MAS. Ho parlato.
 TITTA Ebben?
 MING. Che dice?
 MAS. Qualchedun sarà felice,
 Ma chi sia, non voglio dir.
 TITTA Sarò io.
 MING. Sarò io quello.
 DOR. Il più caro ed il più bello
 Già m'ha fatto innamorar.

TUTTI

Oh che gioia, oh che contento!
S'avvicina il bel momento,
Già mi sento giubilar. (*partono*)

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera.

MASOTTO e LIVIETTA

LIV. Dica, signor fattor, con sua licenza:
Le vorrei dire una parola.

MAS. Due
Ancor ne ascolterò.

LIV. Scusi.

MAS. Fa grazia.

LIV. Non vorrei...

MAS. Che serve?

LIV. Se la sturbo, la prego perdonare.

MAS. Voi mi fate penare. (Son curioso
Di saper cosa vuole).

LIV. Dorina si marita.

MAS. E che per questo?

LIV. Ed io fanciulla ed a servire io resto.

MAS. Anche per voi verrà...

LIV. Da marito ancor io sono in età.
Dorina non ha niente più di me;
Se si marita lei, io no? Perché?

MAS. Quando si vuol marito,
Un qualche buon partito
Che capiti s'aspetta.

LIV. Se fossi una civetta
Come Dorina, l'averei trovato.
Signor fattor garbato,
So tutto e so che lei
S'è dichiarato amante di colei.

MAS. Io? (Come l'ha saputo?)

LIV. In disparte ho sentito ed ho veduto:
Ma sono una ragazza che ha prudenza.
Non lo dirò a nessun, ma con un patto,
Che mi facciate aver, perché stia zitta,
In isposo colui che ha nome Titta.

MAS. Vi prometto di farlo.

LIV. Ma non basta;
Vuò che mi fate poi la sigurtà
Che sarà tutto mio con fedeltà.

MAS. La cosa è un po' difficile, per altro
 È Titta un buon ragazzo;
 Credo sarà fedel, ma in ogni caso,
 Se fosse di cambiar volonteroso,
 Non sarà poi con voi sì rigoroso.

LIV. Almen che siano i patti
 Reciprochi e discreti.
 A voi mi raccomando;
 M'impegno di tacer quello che so
 E, se bisogno ancor, v'aiuterò.

MAS. Chi sa che non mi valga
 Di voi, Livietta mia?

LIV. Dice il proverbio,
 Una man lava l'altra,
 Onde ancora fra noi farem così.

Son una ragazzina
 Sì docile e bonina;
 Di me più servizievole
 Al mondo non si dà.
 Ma vuol ragione poi
 Che facciasi da voi
 Quel che da me si fa. (*parte*)

SCENA SECONDA

MASOTTO e poi il CONTE

MAS. Questo è un pochin d'imbroglia:
 Regolarsi conviene con prudenza;
 Non avrei mai creduto
 Che Livietta sapesse i fatti miei.
 Nascosta si sarà fra queste porte:
 Oh, queste donne sono pure accorte!

CON. Ebben, Masotto, ebbene,
 Che risposta mi date?

MAS. Signor, non dubitate;
 Vi prometto e vi giuro,
 Mingone non l'avrà, state sicuro.

CON. Sarà dunque di Titta.

MAS. Il suo rivale
 Non l'avrà certo: a voi
 Lascio tirar la conseguenza poi.

CON. Che dirà la contessa?

MAS. Questa volta
 Non la supera al certo.
 Non fo per darmi merito,

Ma forse Titta l'averia sposata,
S'io Dorina non avessi sconsigliata.
CON. Masotto un dì vedrà
Quanto grato io gli sia.
MAS. Vostra bontà.

SCENA TERZA

La CONTESSA e detti.

CONT. Masotto.
MAS. Mia signora.
CON. Ben; si è deciso ancora?
MAS. Dirò... (con sua licenza). (*al Conte*)
(Per questa parte non stia più dubbiosa,
Che Titta certo non l'avrà in isposa). (*piano alla Contessa*)
CONT. (Dunque l'avrà Mingone). (*a Masotto*)
MAS. (Non saprei:
Lascio tirar la conseguenza a lei). (*alla Contessa*)
CONT. (Come andò la faccenda?) (*a Masotto*)
MAS. (In due parole
Dorina ho persuaso,
Ed è per Titta disperato il caso). (*alla Contessa*)
CONT. (Bravo davvero!) (*a Masotto*)
MAS. (Al certo
Uomini come me ve ne son pochi). (*alla Contessa*)
(Ma la testa davvero convien che giochi). (*da sé*)
CON. (Che dice?) (*a Masotto*)
MAS. (È disperata). (*al Conte*)
CON. (Ho piacer ch'ella sia mortificata). (*a Masotto*)
MAS. (Ora non parla più). (*al Conte*)
CONT. (Come l'intende?) (*a Masotto*)
MAS. (Fra se stesso delira). (*alla Contessa*)
CONT. (Gli si vede negli occhi il foco e l'ira). (*a Masotto*)
CON. Fattor.
MAS. La mi comandi.
CON. Come dissi,
D'ogni effetto dotale
Che portò la contessa in questa casa,
Preparatemi i conti.
MAS. Quando comanderà, saranno pronti.
CONT. Badate: nel contratto
Vi ha da essere un patto
Per cui, nel caso di restituzione,
S'han da considerare i frutti ancora.
MAS. Baderò, sì signora.
CON. Poi penseremo a sciorre il matrimonio.

CONT. Liberata sarò da un tal demonio.
 MAS. Perdonino, di grazia,
 Perché tanta rovina?
 CONT. Non mi può più veder.
 CON. M'odia alla morte.
 CONT. Che marito gentil!
 CON. Bella consorte!
 MAS. E pur parmi vedere
 Che lontani non son dal far la pace.
 CON. Con me sempre è sdegnosa.
 CONT. Compatibile io son se son gelosa.
 MAS. Via, s'accostino un poco.
 CON. Oh questo no;
 La prima non sarò.
 MAS. Da bravo, padron mio.
 CON. Non voglio essere il primo nemmen io.
 MAS. Un pochin alla volta;
 Un pochino per uno.
 Vi è un po' di ritrosia;
 Con licenza, signori, anderò via.

Servo umilissimo,
 Ossequiosissimo;
 Quando mi chiamino
 Sarò prontissimo,
 Verrò a servir.
 Faccia un passino in là; (*all'uno*)
 Volti quel viso in qua. (*all'altro*)
 Ah, che contento amabile,
 Quando due sposi s'amano,
 Il cuor che d'ira è torbido,
 In pace ritornar. (*parte*)

SCENA QUARTA

Il CONTE e la CONTESSA

CONT. Se stesse a me, per certo,
 La quiete ci saria.
 CON. Non sono il primo
 A promover le liti.
 CONT. Queste liti
 Han da esser eterne?
 CON. Dal mio canto,
 Sono finite adesso.
 CONT. E per me sono pronta a far lo stesso.
 CON. Dunque pace, consorte, e non più guerra.

CONT. Pace, marito mio.
CON. Contento io sono.
CONT. E son contenta anch'io.

SCENA QUINTA

DORINA *e detti.*

DOR. Signori, se comandano,
Il desinare è lesto.
CONT. Dite al cuoco che aspetti.
CON. È ancora presto.
CONT. Ma se comanda il conte...
CON. Ah no, contessa mia.
CONT. Quel che volete voi...
CON. Quel che a voi piace.
DOR. (Oh che prodigio! Son tornati in pace).
CONT. Sentite, da qui innanzi,
Non istate a turbar la nostra quiete. (*a Dorina*)
CON. La cagione voi siete
Che si grida fra noi; ma in avvenire
Non si griderà più, certo, sicuro.
DOR. Io le risse, signore, io non procuro.
CONT. Preparatevi dunque,
Senza addurre altra scusa, altra ragione,
La man di sposa a porgere a Mingone.
CON. Oh no, cara consorte;
La cosa non va bene;
Che sposi il giardiniero non conviene.
DOR. (Affé, tornan da capo).
CONT. Il vostro Titta
Certo non sposerà.
CON. Né anche il vostro Mingone in verità.
CONT. Chi può star saldo, stia;
Sì, la ragione mia dee prevalere.
CON. Con questa bestia chi si può tenere?
DOR. Signore. (*al Conte*)
CON. M'hai capito.
DOR. La prego. (*alla Contessa*)
CONT. M'ho spiegato.
CON. Titta dovrai sposar. Non vuò schiamazzi.
CONT. Hai da sposar Mingon.
DOR. (Oh che bei pazzi!)
CON. Ecco, signora sposa,
Dove il piacer, dove l'amore è ito!
CONT. Dove il mandò l'indocile marito.

Non v'è amor, non v'è più pace,
Dove regna il fiero orgoglio;
Tollerar, no, più non voglio
Tanti affanni nel mio cuor.
A voler non sono audace
Quel ch'è giusto, quel che giova;
E il negarmelo è una prova
Di viltà, di poco amor.
Non ecc. (*parte*)

SCENA SESTA

DORINA *ed il* CONTE

CON. Ecco, per cagion vostra...
DOR. Se si grida, signor, per cagion mia,
Datemi la licenza, anderò via.
CON. Per me v'ho licenziata:
Andatevene pur, però sposata.
DOR. Ma perché mi volete
Obbligare a sposarmi? Se volessi
Vivere sempre sola?
CON. Ho data la parola;
Voi avete promesso di accordarla;
È disposta la cosa, e convien farla.
DOR. Ma io... signor mio caro...
Vi dico... ad ogni patto...
Un di no tanto fatto.
CON. Impertinente! Così meco si parla?
Ora son nell'impegno e vuò spuntarla.
Titta, ehi Titta. (*chiama*)

SCENA SETTIMA

TITTA *e detti*.

TITTA Signor.
CON. Sei tu disposto
Ora qui a maritarti?
TITTA Sì, signore.
DOR. Ma io non vuò sposarti.
TITTA Pronte ha sempre il mio cor le voglie sue,
Ma questa cosa s'ha da fare in due.
CON. Dorina, in mia presenza

DOR. Porgi a Titta la man.
 CON. Con sua licenza. (*vuol partire*)
 CON. Di qui non partirai se non lo sposi.
 DOR. Senti, se ti pigliassi
 A forza per marito,
 Vorrei dopo tre dì farti pentito. (*a Titta*)
 TITTA Davver?
 CON. Non le badate.
 TITTA Non vorrei che m'avesse a spennacchiare.

SCENA OTTAVA

La CONTESSA, MINGONE e detti.

CONT. Su, presto; in mia presenza
 Dà la mano a colei. (*a Mingone*)
 DOR. Orsù, padroni miei,
 Sapete cosa c'è?
 La festa non si fa senza di me.
 Vi dico apertamente
 Che per or non ne voglio saper niente.
 CON. Come c'entrate voi? (*alla Contessa*)
 CONT. Voi, chi v'insegna
 A violentar le figlie in tal maniera?
 CON. Quel briccon di Mingone invan la spera.
 MING. Io non parlo, signore.
 TITTA Anch'io sto zitto.
 DOR. Così foste uno lesso e l'altro fritto.
 L'ho detto, lo ridico, e lo dirò
 Fino che fiato avrò:
 Con alcun di costor non vuò legarmi;
 E se di maritarmi avrò desio,
 Voglio farlo, signori, a modo mio.

Oh questa è bella!
 Se son zitella,
 M'hanno per questo
 Da comandar?
 Io di nessuno
 Ci penso un cavolo,
 Nemmeno il diavolo
 Mi fa tremar.
 Io non li voglio,
 Quest'è finita,
 Ciascun le dita
 Si può leccar. (*parte*)

SCENA NONA

Il CONTE, la CONTESSA, TITTA e MINGONE

CONT. S'io non giungeva in tempo,
La povera Dorina
Era sacrificata.
CON. Voi l'avreste per poco assassinata.
CONT. Vedo quel che sperare,
Quel che temer conviene:
Questa faccenda non finirà bene. (*parte*)

SCENA DECIMA

Il CONTE, TITTA e MINGONE

TITTA Signor, per quel ch'io vedo,
Non ne faremo niente.
CON. Sta pur sodo,
E di sposarla troverassi il modo.
MING. (Senti: se tu la sposi,
Io ti voglio scannar). (*piano a Titta*)
TITTA Mi vuol scannare
Costui, quand'io la sposi. (*al Conte*)
CON. Temerario! tant'osi, me presente?
Se ardirai di parlar...
MING. Non dico niente.
CON. Ascoltami, può darsi
Che l'interesse vaglia
A vincere Dorina.
Le darò cento doppie. (*a Titta*)
TITTA Buono, buono!
CON. E dopo saran tue.
TITTA Contento io sono.
MING. (Se vedessi la forca,
Ti vuò ammazzar). (*piano a Titta*)
TITTA Mi vuol mazzar, mi dice. (*al Conte*)
CON. Temerario, sotto un baston, se parli,
Morirai prima tu.
MING. Non temete, signor, non parlo più.
TITTA Chi sa? le cento doppie
Potrebbero allettarla;
Io son pronto a sposarla
Ognor che il comandiate.
MING. (Giuro a Bacco, saranno schioppettate).

TITTA
CON.
MING.
TITTA

Schioppettate? (*verso Mingone*)
Che dici? (*a Mingone*)
Io non parlai.
Maledetto costui: non tace mai.

La sposerò, signore,
La prenderò di core,
Se voi la date a me. (*al Conte*)
(E ben, che cosa c'è?) (*a Mingone*)
Le cento doppie care...
(Ei dice mi vuol dare). (*al Conte, accennando Mingone*)
Saranno roba mia;
E in pace e in allegria...
(Sta zitto, maledetto). (*a Mingone*)
Me le potrò goder...
Costui non vuol tacer. (*parte*)

SCENA UNDICESIMA
Il CONTE e MINGONE

CON.

Briccon, vattene tosto
Da casa mia. Ma no,
Licenziar non ti vuò.
Restane a me soggetto,
E fremiti ed obbedisci a tuo dispetto.
Sposa sarà di Titta
Dorina cameriera;
E tu, se di fiatar solo ardirai,
Tutto lo sdegno mio tu proverai.

Anche il leon sdegnato
Confonde i suoi nemici;
Vibra le zanne ultrici
All'agna ed al pastor.
All'ira provocato
Io pur da vari oggetti,
Uno per tutti aspetti
Provare il mio rigor.
Anche ecc. (*parte*)

SCENA DODICESIMA

MINGONE *solo*.

Ed io dovrò esser quello

Che proverà il leon, benché un agnello?
E per chi? Per colui ch'è mio rivale?
Sarebbe manco male
Dunque levar di vita quel birbone,
E finita sarebbe la tenzone.
Cospetto, cospettaccio!
Lo voglio sbudellare
Se fosse in mezzo alle più forti squadre,
Se fosse ancora in braccio di sua madre.

Mi par di ridere
Con quel ragazzo,
Lo voglio uccidere
Colle mie man.
Poi per il mondo
Da pellegrino
Miglior destino
Cercando andrò:
Monsieur, donè
La charitè.
E se ritrovo
La pellegrina
Che sia bellina,
Non può mancarmi
La carità.
Monsieur, donè
Monsieur, gardè
Ce famme là. (*parte*)

SCENA TREDICESIMA

Giardino in tempo di notte.

MASOTTO e DORINA, poi LIVIETTA

MAS. Dorina mia, s'imbrogliano le cose
E per voi e per me. Sarebbe meglio,
Per terminare ogni difficoltà,
Che tutti due fuggissimo di qua.
DOR. Fuggir? non mi par cosa
Onesta e prudentiale.
MAS. L'affare, se stiam qui, finirà male.
LIV. (Sento gente. Al mio solito
Voglio un poco ascoltar). (*da sé, in disparte*)
DOR. Dove pensate
Di volermi condurre?
MAS. A casa mia.
Troverete una zia,

Sorella di mio padre,
 Che bisognando vi farà da madre.
 DOR. Quand'è così... Son quasi
 Risolta di venire.
 MAS. Andiamo subito,
 Prima che se n'accorgano.
 LIV. (Bravissimi!
 Senza dir nulla a me voglion fuggire?
 Questo torto mi fan? S'han da pentire). (*da sé, e parte*)

SCENA QUATTORDICESIMA

MASOTTO e DORINA, poi MINGONE

MAS. Ho già messo da parte
 Tutto quel che bisogna.
 DOR. E la mia roba?
 MAS. Pazienza; l'averem, se si potrà.
 Andiamo.
 DOR. Andiamo pure.
 MING. Chi va là? (*bravando con la spada*)
 DOR. Oimè!
 MAS. Niente paura. (*a Dorina*)
 Lasciate andar la gente
 Per la sua strada. (*cambiando voce*)
 MING. Vuò saper chi siete.
 MAS. (Questo è Mingone; non lo conoscete?) (*piano a Dorina*)
 DOR. (Me ne anderò). (*a Masotto*)
 MAS. (Fermatevi). (*a Dorina*)
 Chi siete voi? (*a Mingone*)
 MING. Un uomo disperato.
 Ho Dorina cercato e non la trovo,
 E vuò saper che cosa v'è di nuovo.
 DOR. (Ah, lasciatemi andar). (*a Masotto*)
 MING. (Zitto, vi dico). (*a Dorina*)
 DOR. (Noi siamo in un intrico). (*a Masotto*)
 MING. Una donna mi par che là vi sia;
 Voglio sapere s'è la donna mia. (*a Masotto*)
 MAS. Di voi mi maraviglio,
 E partir vi consiglio. (*come sopra, a Mingone*)
 MING. Non parto insino a dì.

SCENA QUINDICESIMA

LIVETTA, TITTA e detti.

TITTA Dove saranno andati? (*a Mingone*)
LIV. (Eccoli qui). (*a Titta*)
DOR. (Sento dell'altra gente). (*a Masotto*)
MAS. (State zitta). (*a Dorina*)
TITTA (V'ho trovata sul fatto). (*a Dorina, prendendola per un braccio*)
MAS. (Questi è Titta.
Affé, mi vien in mente
Di far un colpo bello da prudente). (*parte*)

SCENA SEDICESIMA

DORINA, TITTA, MINGONE e LIVIETTA

DOR. (Masotto m'abbandona). (*da sé, tentando fuggire*)
TITTA Non mi fuggite, affé. (*trattenendola*)
MING. Non mi spaventa quanta gente c'è.
LIV. (Li ho bene imbarazzati:
Così del loro ardir li ho castigati). (*da sé*)

SCENA DICIASSETTESIMA

MASOTTO *con lume*, il CONTE, la CONTESSA e detti.

MAS. Vengano i miei padroni,
E vedan due bricconi
Che a gara, in questa sera,
Volevano rapir la cameriera.
CON. Tu, scellerato, me la pagherai. (*a Mingone*)
CONT. Tu esente dal castigo non andrai. (*a Titta*)
CON. Ne parlerem domani; e voi frattanto
Fate che siano ben chiuse le porte. (*a Masotto*)
MING. Io, signor, non so niente. (*al Conte*)
TITTA Per me sono innocente. (*alla Contessa*)
CON. Che facevi tu qui? (*a Titta*)
CONT. Tu, che facevi? (*a Mingone*)
MING. Per difender Dorina io son venuto.
TITTA Ed io venni per te solo in aiuto.
MAS. Son bricconi ambidue; lor non credete.
CON. Lo vedrete doman. (*parte*)
CONT. Doman vedrete. (*parte*)
MING. Son restato un insensato
Che difendersi non sa.
TITTA Per far bene ho fatto male;

LIV. Non so dir cosa sarà.
 Mi dà spasso, mi diletta
 Questa bella novità.

DOR. } *a due* Il timore dal mio seno
 MAS. } A bel bello se ne va.

MING. Cospetton, cospettonaccio!
 MAS. } *a due* Ehi non fate qui il bravaccio,
 TITTA } Che risposto vi sarà.

DOR. } *a due* Deh, non fate, - non bravate,
 LIV. } Che il bravar tremar mi fa.

MING. Chi era quel che con Dorina?..
 TITTA Chi l'avea per la manina?..
 MAS. Un di voi.

MING. } *a due* No, non è vero.
 TITTA }

LIV. Io lo so, ma nol vuò dire.
 DOR. Non lo dite, in carità.
 MING. Se non si dice, ah cospettone!
 TITTA Se non si parla, ah sanguenone!

DOR. } *a due* Ah, mi vien male.
 LIV. }

(Tutte due mostrano di svenire. Mingone e Titta vogliono soccorrere le donne, e Masotto li scaccia)

MAS. Animalacci,
 Brutti mostacci, - fatevi in là.

MING. Tutto per voi? (*a Masotto*)
 TITTA Niente per noi? (*a Masotto*)
 MAS. Così si fa. (*le Donne rinvengono*)

DOR. } *a due* Il cielo vi rimeriti
 LIV. } La vostra carità. (*a Masotto*)

MAS. Con donne sono pratico
 E so come si fa.

MING. } *a due* Cospetto!
 TITTA }

DOR. } *a due* Ahi!
 LIV. }

MAS. Villanacci,
 Andate via di qua.

MAS. } *a tre* Un certo non so che
 DOR. } Mi par sentire in me,
 LIV. } Che giubilar mi fa.

MING. } *a due* Che rabbia, che dispetto
 TITTA. } Che sentomi nel petto,
 Che delirar mi fa. (*partono*)

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Camera.

La CONTESSA, il CONTE e MASOTTO

CONT. Divorzio, divorzio.
CON. Non vuò più soffrir.
a due Lo sdegno m'accende,
Mi sento morir.

MAS. Signori miei, li prego,
Una parola in grazia, ed ho finito.

CONT. } *a due* Divorzio, divorzio.
CON. }
MAS. Troverò la maniera
Forse ben io di dar piacere a tutti.

CONT. } *a due* Non vuò più soffrir.
CON. }
MAS. È un peccato davvero
Che sia per così poco
Fra loro acceso un sì terribil foco.

CONT. } *a due* Lo sdegno m'accende,
CON. } *a due* Mi sento morir.
MAS. Se non voglion ch'io parli, anderò via.
Servo di lor signori...

CONT. Dove andate?
MAS. Non mi vogliono udir?
CON. Su via, parlate.
MAS. Tutta questa gran lite,
Tutto questo gran sdegno,
Proviene da un impegno...
E la voglio così.

CONT. Così sarà.
CON. Piano, per carità.
MAS. L'impegno, a quel ch'io vedo,
È che non l'abbia quello
Che all'uno e all'altro per destin s'oppono.
Non l'avrà Titta.

CONT. E non l'avrà Mingone.
CON. Se Titta non l'avesse,
MAS. Non l'avesse Mingone, e tant'è tanto

Dorina si accasasse?
 S'ella si maritasse,
 Per esempio, con un fuor di coloro,
 Non resterebbe ognun col suo decoro?
 CONT. Vuò che Mingon sen vada
 Fuori di casa mia,
 E dato in mano alla giustizia sia.
 CON. Vuò che lo sciagurato
 Di Titta per lo men sia bastonato.
 MAS. Va bene, io son contento
 Che un simil complimento a lor si faccia.
 Ma Dorina però, la poveraccia,
 Per causa di color che hanno fallito
 Dovrà dunque restar senza marito?
 CONT. Che si mariti pur; che importa a me?
 CON. Lo faccia, se Mingon quello non è.
 MAS. L'occasion ci sarebbe,
 E presto si potrebbe stabilirla.
 CON. Che dite? (*alla Contessa*)
 CONT. Che vi par? (*al Conte*)
 CON. Vogliam finirla? (*alla Contessa*)
 CONT. Il marito chi è?
 Vuò ch'egli piaccia a me.
 CON. Non vuò che sia
 Qualche birbon...
 MAS. S'ei fosse... per esempio...
 CON. Via, per esempio chi?
 CONT. Ma non ci fate più penar così.
 MAS. Se chiamasse Dorina ai casti amori,
 Per esempio, il fattor di lor signori? (*inchinandosi con modestia*)
 CON. Voi? (*a Masotto*)
 MAS. Perdoni. (*inchinandosi al Conte*)
 CONT. Masotto?
 MAS. Servitore. (*inchinandosi alla Contessa*)
 CONT. Che caro galantuom!
 CON. Caro fattore!
 CONT. Non vi dico per or né sì, né no.
 CON. Non vi risolvo ancor: ci penserò.
 MAS. Se, per esempio, avessero
 Da resolver prestissimo,
 Per me sarei prontissimo.
 Questa sera potrebbesi...
 Le nozze sono all'ordine...
 L'occasione è sì comoda...
 Che si potrebbe, per esempio, etcetera. (*inchinandosi parte*)

SCENA SECONDA

Il CONTE e la CONTESSA

CON. Che facciam, moglie mia?
CONT. Voi, che facciamo?
CON. Deh, in pace ritorniamo:
Che si sposi Dorina con Masotto.
CONT. Sì, ma di casa vadan via di botto.
CON. Perché?
CONT. Perché, confesso
La debolezza mia.
V'amo, e figlia d'amore è gelosia.

Chi può nel nostro petto
L'affetto regolar?
Io non lo posso, no,
E sempre v'amerò
Penando ognora.
E quando mi vedrete
A non temer così,
Allora dir potrete:
«La sposa, come un dì,
Più non m'adora». *(parte)*

SCENA TERZA

Il CONTE solo.

Per dir la verità,
La contessa è amorosa:
Compatirla convien s'ella è gelosa.
Finiscasi una volta
Questa guerra fatal. Sposi Masotto
Dorina, se la vuol, poi vadan via:
Non vuò più guerra con la sposa mia.

Dolce amor, che m'accendesti
Delle nozze il dì primiero,
Deh ritorna, o nume arciero,
Questo core a consolar.
La discordia i dì funesti
Più non renda fra due sposi,
E gli spasimi crucciosi
Non ci tornino a turbar. *(parte)*

SCENA QUARTA

Sala.

LIVIETTA *sola*.

Si preparan le nozze,
E non si sa per chi.
Masotto s'affatica,
Ordina suonatori,
Invita ballerini,
Lumi, dolci prepara, ed ogni cosa.
Già Dorina è la sposa,
Me lo figuro nella mente mia;
Ma ancor lo sposo non si sa chi sia.

SCENA QUINTA

MINGONE *e detta*.

MING. Livietta, allegramente.
LIV. Cos'è stato?
MING. Il padrone ogni error mi ha perdonato.
Son in grazia rimesso;
Veggio i padroni in pace,
Si preparan le nozze,
Preparasi la danza:
Io d'essere lo sposo ho gran speranza.
LIV. Davver? Me ne rallegro
Con voi sinceramente.
(Titta sarà per me più facilmente).
MING. La padrona l'ha vinta.
LIV. E come fu?
MING. Oggi i mariti non comandan più.
Quel che la moglie vuole
Si fa per ordinario nelle case,
Ed usan questa frase
Per farsi rispettar: «Voglio così».
Guai al marito che non dice sì.

Se la femmina dice: «lo voglio»,
Il marito non può replicar.
So che sono le donne un imbroglio,
E mi voglio ancor io maritar.
Fan tutti così,
Ma pure perché?
La donna cos'è?

Che bene ci fa?
Che gioia ci dà?
Affé, non lo so.
Ma anch'io, poveraccio,
Nel laccio cadrò. (*parte*)

SCENA SESTA

LIVIETTA, *poi* TITTA

LIV. È ver, gli uomini tutti
Fanno contro di noi tanti schiamazzi,
E ci corrono dietro come pazzi.
TITTA Evviva, evviva; son contento affé.
LIV. Ebben, che cosa c'è?
TITTA Ho veduto il padrone e la padrona;
M'han fatto ciera buona,
M'han detto unitamente
Che non tema più niente;
Fra loro han nominato
Certo sposo novello,
E senz'altro lo so che son io quello.
LIV. Dunque sarà l'eletto
Vossignoria che sposterà Dorina?
TITTA Quello sarà di me che il ciel destina.
LIV. E Livietta si lascia in abbandono?
TITTA Me ne dispiace, ma impegnato io sono.
Se si potesse mai...
Se non fosse per lei...
LIV. Per un milione non vi sposerei.
TITTA Perché?
LIV. Perché non mancano
Per me buoni partiti;
Non mancano mariti a una mia pari.
TITTA Ma gli uomin come me sono un po' rari.
LIV. Guardate bella gioja!
Ne ho di meglio di voi, ne ho più di sei.
Se mi voleste, non mi degnerei.
TITTA Eh, voi dite così, perché, perché...
Per altro... già lo so,
Che averla se poteste,
Di questa gioja voi vi degnereste.

È ver, non sono amabile,
Non sono un parigin,
Ma non son disprezzabile,
Son anche galantin;

Se si potesse... ma...
Se vi dicessi... eh?
Voi non direste allora
Di non volermi amar.
Chi sa? V'è tempo ancora,
Potete ancor sperar. (*parte*)

SCENA SETTIMA

LIVIETTA, poi MASOTTO

LIV. Certo, per dir il vero,
Non mi dispiacerebbe; ma se sposa
Dorina? E chi lo sa? Titta e Mingone
Hanno egualmente le speranze sue,
E resterà burlato uno dei due.
E allor mi degnerei
Di sposar un che fosse rifiutato?
Mi degnerei di soggettarmi ad esso?
Eh! perché no? Così venisse adesso.

MAS. Acciò non ritorniate
A farmi un altro scherzo per vendetta,
Vengo a dirvi, Livietta,
Che Dorina si sposa immantinente.
E chi è lo sposo?

LIV. Eccolo a voi presente.

MAS. Come? voi?

LIV. Sì, son io

MAS. Lo sposo fortunato
Che fra i due litiganti ha guadagnato.
E i padroni?

LIV. I padroni

MAS. M'hanno in questo momento
Assicurato il lor consentimento.
Si faranno le nozze in questa sera.
Questa sera si fan?

LIV. Così si spera.

MAS. E Titta?

LIV. Sarà vostro se volete.

MAS. Vorrei... e non vorrei...

LIV. Che dubitate?

MAS. Un rifiuto sposar...

LIV. Non gli abbodate;

MAS. Se vi piace, pigliatelo, figliuola.

LIV. Dunque lo piglierò per non star sola.
Ma Titta lo vorrà?

MAS. Sì, certamente:

Fidatevi di me; vostro Cupido
Oggi Titta sarà.
LIV. Di voi mi fido.

SCENA OTTAVA

DORINA *che si fa vedere di lontano, poi si cela ascoltando, e i suddetti.*

MAS. Credetemi ch'io sono
Un uomo di buon cor.
LIV. Così vi credo;
In effetto lo vedo
Quanta bontà per favorirmi avete.
La mia consolazion solo voi siete.

Vi sarò grata
Per fin ch'io viva,
Per voi beata,
Contenta ognor.
Disponga il fato
Che a voi s'ascriva
Il miglior stato
Di questo cor. (*parte*)

SCENA NONA

MASOTTO e DORINA

MAS. Son certo, son certissimo
Ch'egli la sposerà. Mancami adesso
Concludere con me
Le nozze e con Dorina... Eccola, affé.
DOR. Dica, signor fattore,
Questo bell'apparecchio che ha ordinato,
Per chi è mai preparato?
MAS. Per voi, Dorina cara:
Tutto, tutto per voi qui si prepara.
DOR. Per me? Lo sposo mio
Chi sarà poi? L'ho da sapere anch'io.
MAS. Lo sapete, furbetta,
E vel ridico ancora:
Sposo sarà Masotto che v'adora.
DOR. Risponde la furbetta
Che sposata da lui sarà Livietta.
MAS. Perché?

DOR. Perché ho sentito
E ho veduto, signor, quanto mi basta.

MAS. Oh, questo è un altro dimenar di pasta.
Livietta è ver che vuole
Maritarsi, ma io...

DOR. Non più parole;
Sentite ho l'espressioni
Tenere, delicate...

MAS. Dorina, v'ingannate;
Quelle espression non hanno
Per me verun costrutto.

DOR. Andate via di qua che già so tutto.

MAS. Credetemi, Dorina...

DOR. Razzaccia malandrina,
Bella azione è cotesta?
Perché venirmi a rompere la testa?

MAS. Ma non andate in collera;
Sentite la ragione.

DOR. Andate via di qua; siete un briccone.

MAS. Bene, me n'anderò: la riverisco. (*in atto di partire*)

DOR. (Mi dispiace, per altro).

MAS. (Io vi patisco).

DOR. (Chi mai l'avrebbe detto?)

MAS. (Chi creduto l'avria?)

DOR. (Masotto traditor?)

MAS. Signora mia,
Eccomi; m'ha chiamato?

DOR. Signor no.

MAS. Dunque me n'anderò.

DOR. Chi vi trattiene?

MAS. (Ah, mi sento morir!)

DOR. (Mi sento in pene).

MAS. Donne, donne, e poi donne.

DOR. Uomini, e poi non più.

MAS. Compassion non vi fu, ne vi sarà.

DOR. Non occorre sperar più fedeltà.

MAS. Ma io vi sono stato,
E vi sono fedel.

DOR. Siete un ingrato.

MAS. Perché mai parlar d'amore
Principiaste a questo core,
Per doverlo abandonar?
Perché, o cara, in questo petto
Dubitate che l'affetto
Per voi possa mai cangiar?

DOR. Traditor.

MAS. No, non è vero.

DOR. Menzogner.

MAS. No, son sincero.
DOR. Siete finto, signor sì.
L'ho sentita a dir così:
Vi sarò grata
Per fin ch'io viva,
Per voi beata,
Contenta ognor.

MAS. Non lo dicea per me.
DOR. Ve lo dicea perché?
MAS. È di Titta innamorata:
La vedrete a lui sposata,
Ve lo giuro per mia fé.

DOR. Se fosse così... (*con tenerezza*)
MAS. Credetelo, sì.
DOR. Masotto è per me.
MAS. Masotto è per te.
DOR. Tu - tutto per me,
MAS. Io - tutto per te.
a due Amore mi fa...
Contento mi dà...
Mie viscere, ah!
Andiamo, - che siamo
Felici davver. (*partono*)

SCENA DECIMA

Galleria illuminata per il ballo.

Il CONTE, la CONTESSA, LIVIETTA, Ballerini e Ballerine.

CON. Grazie vi rendo, che venute siete
Le nozze ad onorare
Della mia cameriera. (*alle Ballerine*)

CONT. Vi ringrazio,
Che essendo i sposi a favorir venuti,
Ora i nostri piacer sono accresciuti. (*ai Ballerini*)

LIV. Signori, in cortesia,
Un po' di caritade ancor per me.

CONT. Tu pur cerchi marito?
LIV. Così è.

CONT. Trovalo, e ti prometto
Di contentar te ancora.

LIV. M'ingegnerò di ritrovarlo or ora.

SCENA UNDICESIMA

MINGONE, TITTA e detti.

MING. Signori, eccomi qui
A ricever le grazie che mi fanno.
La sposa di veder mi par mill'anni.
CON. Tu lo sposo non sei.
CONT. Va, che t'inganni.
TITTA L'ho detto, Mingon mio,
Lo sposo tu non sei, ma lo son io.
CONT. E tu t'inganni ancora.
CON. Ecco lo sposo; lo vedrai or ora.

SCENA ULTIMA

DORINA, MASOTTO e detti.

DOR. } a due Alle nozze, alle nozze, alle nozze,
MAS. } Che noi siamo gli sposi contenti;
E voi altri nettatevi i denti,
Che per voi non c'è niente da far.

MING. Come?
TITTA Che novità?
CON. Così finite
Son le cause fra noi della gran lite.
TITTA Ed io?
MAS. Se il matrimonio ti diletta,
Potrai a tuo piacer sposar Livietta.
TITTA Non mi vuol.
LIV. Non l'ho detto.
TITTA Se Livietta m'accetta, io suo sarò.
LIV. Ho un natural che non sa dir di no.
CON. Dunque alle doppie nozze
Serva quest'apparato.
MING. Io solo a bocca asciutta son restato.
CONT. Che a danzar si cominci,
E alla presenza poi
Di nobili ed allegri testimoni,
Celebrati saranno i matrimoni.

(I Personaggi tutti siedono e si comincia il Ballo, terminato il quale si rialzano i Personaggi, gli Sposi si danno le destre, e tutti cantano il seguente)

CORO

Amore discenda
Con prosperi auspici,
E renda felici

Gli sposi così,
Che mai non li turbi
Geloso veleno,
Che mai nel lor seno
Non si spezzi lo stral che li ferì.

Fine del Dramma Giocoso.